

“Un pane per amor di Dio”

Dilettissimi nel Signore,

1. Solleciti di tutto ciò che può tornare utile e vantaggioso al vostro bene spirituale, all'avvicinarsi della santa Quaresima, per quel vincolo di universale carità, che si modella nel Cuore di Gesù e si estende a tutti gli uomini, con speciale riguardo verso coloro che tribolano e soffrono, desideriamo richiamare la vostra attenzione di cristiani, aperti e generosi a ogni opera di bene, sulla situazione tragica in cui si dibattono milioni di uomini privi persino del necessario alla vita.

Situazione tragica

2. Si tratta di milioni e milioni di bambini, di vecchi, di donne, di uomini, che, nonostante la loro buona volontà, per condizione per la massima parte indipendente da personali responsabilità, sono costretti a languire nella indigenza più squallida, nella miseria più nera senza tetto, senza pane, senza medicine. Si tratta di folle enormi : facile e continua preda alle malattie prodotte dalla denutrizione; focolai permanenti di tubercolosi e di corruzione, dove l'anarchia e la morte mietono con ritmo serrato e orrendo.

Dovere umano e cristiano

3. Può un cuore cristiano rimanere inerte e indifferente dinanzi a un tale stato di cose? Non vi è qui una corresponsabilità generale, se non delle cause di sì triste ed esteso fenomeno, certamente nel dovere di intervento il più possibile sollecito ed efficace? Nell'attesa che gli Organismi internazionali, attraverso provvedimenti legislativi, abbiano a risolvere, con una più equa distribuzione dei beni, questi paurosi squilibri fra popolo e popolo, è imperioso dovere di umana solidarietà e di fraternità cristiana promuovere quegli aiuti di emergenza, che servano a superare gli aspetti più urgenti della crisi e a salvare dalla morte milioni di uomini, che, pur diversi per stirpe, per colore, per cultura, per religione, per civiltà, sono sempre fratelli nostri per la comune origine e per l'identico fine eterno.

Impegno urgente

4. E non dovremmo proprio noi - cattolici - che sappiamo essere la carità la nostra nota distintiva, sentirci più degli altri impegnati a portare soccorso prima che sia troppo tardi? *Da questo - proclama l'apostolo Giovanni - abbiamo conosciuto la carità di Dio, perché Egli ha posto la sua vita per noi e anche noi dobbiamo porre la vita per i fratelli. Chi avrà dei beni di questo mondo e vedrà il suo fratello in necessità e chiuderà di fronte a lui le sue viscere, come la carità di Dio dimora in lui?* (1 Giov, 3,16-17).

Le opere di bene

5. Sappiamo bene che nei nostri paesi non mancano i poveri, indigenti, indigenti, i miseri; conosciamo anzi per diretto e personale interessamento i molti casi pietosi, ai quali rivolgiamo di continuo con paterno affetto le nostre premure; siamo profondamente grati a tutti coloro - persone, enti, associazioni, istituzioni - che ci hanno dato e ci danno una preziosa, generosa, costante e intelligente collaborazione. È evidente che tutte queste Opere servono per continuare la propria attività benefica, assistenziale, provvidenziale. Anzi noi auspichiamo che questi "angeli della carità" (S. Agostino, *Omelia* 36) abbiano a crescere di numero e vedano moltiplicarsi le proprie possibilità di bene per il concorso spontaneo e munifico di antichi e nuovi benefattori.

Attesa di giustizia

6. Sappiamo anche che qua e là persistono situazioni di disagio per la carenza di quella giustizia sociale, che è legittima aspirazione di tutti coloro che appartengono al mondo del lavoro: e il nostro paterno voto

si accompagna alla più insistente preghiera affinché da parte di tutti: datori di lavoro, dirigenti di azienda, prestatori d'opera, ci sia un sincero e volenteroso impegno a rapporti sempre più umani, equi e rispettosi della dignità personale, in un comune sincero sforzo di adeguamento professionale, di elevazione spirituale e di intesa fraterna. Il benessere e il progresso infatti tanto più sono reali, duraturi e fecondi quanto più sono il prodotto del convergere di tutte le forze sociali in composta armonia di interessi e in sincera concordia di intenti.

Il nostro tenore di vita

7. Siamo tuttavia ben lieti di constatare che nelle nostre regioni, per il felice incontro di fattori diversi, il tenore di vita della nostra gente, in linea generale, si è non poco migliorato; l'impiego della mano d'opera si è esteso, riducendo la disoccupazione in modo assai sensibile, mentre l'accresciuto numero di scuole e di corsi di addestramento tecnico-professionale promette tutta una generazione di personale sempre più scelto e qualificato.

L'insidia del materialismo

8. Non saremmo però sinceri se non facessimo qui cenno a una preoccupazione, che si fa di giorno in giorno più acuta, dinanzi all'estendersi, persino nelle categorie più modeste, di aspetti di vita imperniati prevalentemente, se non esclusivamente, nel godimento sfrenato; che con facilità e frequenza degenera in un pratico materialismo, dimentico di ogni impegno religioso e di ogni legge morale.

Per troppa gente, anche cristiana, le giornate s'alternano fra il lavoro e il guadagno, il guadagno e il divertimento, nella illusoria ricerca di una felicità precaria e inconsistente.

È vero che tutto concorre - stampa, teatro, cinema, radio e televisione - a favorire questa concezione edonistica della vita, in un progressivo decadimento di quelle virtù che costituiscono o dovrebbero costituire la tessitura di una società sana, onesta, cristiana.

Una propaganda diabolica, attraverso le forme più aggressive della pubblica opinione, attenta non di rado agli stessi principi basilari della famiglia e della società, ostentando con raffinata suggestione i modelli più sconcertanti della passione e del vizio.

Disciplina e rinuncia

9. È nostro dovere di Pastori e di Padri denunciare questi cedimenti del settore morale, destinati fatalmente a ripercuotersi anche negli altri settori della vita sociale; mentre scongiuriamo tutti, ma specialmente chi ha responsabilità nella famiglia, nella scuola, nella comunità sociale e politica, a una organica e lungimirante azione di difesa e di consolidamento, e di rinnovamento spirituale, che n'uscirà tanto più efficace quanto più sarà promossa dai pubblici poteri con tempestive leggi, e sorretta dallo schieramento compatto e decisivo di cristiani consapevoli e coerenti.

A favore dei fratelli

10. Orbene: nell'invito a soccorrere i fratelli lontani non è estranea in noi l'intenzione di richiamare i nostri dilette figli a questa disciplina morale della rinuncia volontaria, che occupa un posto ben deciso nell'ascetica cristiana. E pensiamo al periodo Quaresimale come al tempo in cui la penitenza è un più urgente dovere: nella fiducia di trovare il più pronto consenso in voi, che vi disponete a vivere questo tempo nello spirito della santa Liturgia, e nella speranza che la finalità benefica del soccorso agli indigenti ed affamati sia sprone e incitamento a più generoso e deciso impegno.

Non vi chiediamo di rinunciare al necessario, ma bensì di offrire il superfluo. Nella nostra giornata, a considerarla bene, ci sono, e non poche, occasioni di fare qualche piccola rinuncia; tradotte in moneta e raccolte insieme, potranno donarci la gioia di offrire una somma più che discreta per i fratelli lontani. Già S. Agostino ammoniva i fedeli del suo tempo: *sottrai alla tua ingordigia col digiuno quaresimale qualche cosa da offrire in elemosina ai poveri. Stendi la tua carità a tutta la terra, se vuoi amare Cristo, perché le membra di Cristo si estendono a tutta la terra* (S. Agostino, in Matt. VI).

Il nostro invito

11. Dal mercoledì delle Ceneri alla Domenica di Pasqua, in ogni famiglia, ricca o povera, tutti, adulti e fanciulli, procurino di rinunciare a qualche cosa che solletica il gusto e il piacere per esempio una sigaretta, un dolce, un gingillo, un giocattolo; sarà un film non veduto, un divertimento tralasciato, una

gita non fatta, una primizia costosa e allettante generosamente non acquistata. A rifletterci bene, di quante cose potremmo fare a meno senza pregiudizio della nostra salute fisica, della nostra comodità quotidiana, della nostra posizione sociale! Come questi rivoli di sacrificio possono ingrossare il fiume della bontà e della beneficenza! In un Paese europeo, più del nostro massacrato dall'ultima guerra mondiale, l'anno scorso questa gara di solidarietà cristiana ha raccolto sei miliardi di lire italiane.

Quale festa per ciascuno di noi se il denaro corrispondente a ogni rinuncia piccola o grossa, così raccolta in famiglia, sarà offerto nella Pasqua *sull'altare della carità* per questi nostri fratelli sventurati e lontani!

Nella tradizione apostolica

12. Confidiamo di trovare in tutti voi, figlioli carissimi, nella vostra fede e nella vostra carità l'immediata e generosa adesione al nostro paterno invito. Le vostre offerte - raccolte attraverso i nostri zelanti parroci - saranno da noi inviate ai Vescovi di Diocesi fra le più bisognose di aiuto, continuando così la bella e feconda tradizione delle antiche comunità cristiane, che affonda le sue radici nell'età Apostolica. Racconta infatti San Luca negli Atti (11, 29-30) che durante la tremenda carestia che al tempo dell'imperatore Claudio colpì la Palestina, i cristiani di Antiochia *decisero ciascuno a seconda delle proprie sostanze, di mandare soccorsi agli abitanti della Giudea*, e affidarono a Barnaba e Saulo tale delicato incarico. In tale decisione era presente al loro spirito, è facile immaginarlo, la scena descritta dall'evangelista S. Marco, quando sulla pianura di Genezareth Gesù, mostrando agli Apostoli la folla che da tre giorni Lo seguiva priva di cibo, aveva esclamato: *Misereor super turbam* (Mc 8, 20); *sento profonda pietà per questa folla che non ha da sfamarsi*. Allora Egli operò il prodigio moltiplicando i pani e i pesci, e volle ministri della sua provvidenza gli stessi Apostoli.

Ministri di provvidenza

13. In ben più vaste proporzioni la scena oggi si ripresenta nelle regioni economicamente meno sviluppate o colpite da eccezionali calamità. Sono milioni e milioni di fratelli che attendono la testimonianza della nostra cristiana solidarietà. Non rendiamo vana, amara e disperata la loro attesa. Diveniamo docili e munifici ministri della Provvidenza Divina noi, che la sperimentiamo nella sovrabbondanza dei suoi doni e delle sue grazie.

A superare ogni ostacolo dettato da egoismo o da grettezza, a spronarci ad aprire cuore e borsa, risuona, pegno di eterna ricompensa, la parola di Gesù: *avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere, ero ignudo e mi avete dato un vestito... Oziando avete fatto ciò a tino dei miei fratelli piti piccoli, l'avete fatto a Me. Venite, o benedetti dal Padre Mio...* (Mt 25, 34-36).

Nella soave certezza di questa Divina promessa accogliete, figli carissimi, la nostra pastorale benedizione: *nel nome del Padre e del Figliolo e dello Spirito Santo*.

Venezia, 5 febbraio 1962.